

## Il sito : tipologia dei monumenti

L'intero sito di Poseidonia-Paestum, a differenza di quello delle altre metropoli della Magna Grecia, è perfettamente individuabile in tutta la sua estensione, racchiuso com'è dalle mura e circondato dalle necropoli. Non evidente con la stessa immediatezza, a causa delle modifiche che negli anni '50 portarono all'impianto di una pineta sulle dune costiere, è lo stretto legame con la linea di costa, distante circa 800 metri; questo legame era determinante nel paesaggio antico e nella stessa struttura urbanistica della città, alta solo 10 m. s.l.m. nei quartieri più prossimi alla spiaggia, come quello di Porta Marina, e non oltre i 17 nel punto più elevato, coincidente con l'area del tempio di Cerere. Il problema del rapporto tra città, mare ed acque interne è stato oggetto da oltre 50 anni di molte riflessioni<sup>1</sup>. Oggi con i più moderni sistemi (prospezioni di vario tipo, immagini da satellite ecc). e con il confronto interdisciplinare<sup>2</sup>, possono essere meglio precisati, a grandi linee, il contesto ambientale antico e le differenze con l'oggi che sono più significative. Gli elementi caratterizzanti in questo senso sono il corso antico del Capodifume, che lambisce la città dal lato sud e che, verosimilmente, alimentava i fossati del pomeriggio sugli altri lati; la terrazza calcarea su cui la stessa città si imposta, che si profilava nettamente sulla pianura; oggi le canalizzazioni moderne, che hanno deviato la foce del Capodifume di qualche chilometro e la crescita del suolo, hanno alterato irreversibilmente le condizioni ambientali che caratterizzarono lo sviluppo della polis. Questa, che sorse intorno al 600 a.C. su un sito già ampiamente frequentato in epoca preistorica e protostorica, con le caratteristiche iniziali di una città coloniale greca medio-piccola, fu poi occupata, intorno al 400 a.C. dai Lucani, che non modificarono sostanzialmente le strutture urbane note; essa divenne a partire dal 273 a.C. colonia latina e fu riorganizzata con quegli impianti tipici di ogni città di provincia del mondo romano;

1. Per un'aggiornata disamina dell'argomento, cfr infra T. PESCATORE, C. VIGGIANI, alle p. 29-42.

2. AA.VV., *Paestum (Città e territorio delle colonie greche d'Occidente, I)*, Napoli, 1987, e in particolare p. 54 e tav. 16.

visse fino al periodo tardo antico, quando dopo essersi parzialmente spopolata, venne abbandonata. Sono gli stessi ultimi abitanti di Paestum che danno inizio a quel processo di spoliazione dei materiali architettonici degli edifici romani ed anche dei relativamente pochi edifici preromani sopravvissuti, che continua nel Medio Evo, anche per la facilità dei trasporti per mare e che è ancora considerato legittimo nel 1740, all'indomani della cosiddetta « riscoperta », quando l'architetto Sanfelice formula il progetto, non realizzato, di cavare dai templi pestani le colonne occorrenti per completare la Reggia di Capodimonte<sup>3</sup>. Il sito, quindi, che ha episodici tentativi di rioccupazione, evidenti soprattutto nelle fasi romaniche e settecentesche del complesso dell'Annunziata<sup>4</sup>, accanto all'attuale Museo, e che non viene mai del tutto abbandonato, vive una complessa storia di spoliazioni e di crolli con successive obliterazioni. Tranne i tre templi maggiori, che restano sempre in piedi, ridotti però al solo scheletro della primitiva immagine, quasi tutti gli altri monumenti ci sono giunti in stato di crollo e ridotti spesso ad un'altezza di alcune decine di cm. dal p.d.c. L'attuale aspetto della città è pertanto quello di un parco archeologico, che presenta tutti i tipici elementi di rischio connessi a quella specifica condizione che si può anche banalizzare con il termine di « rudere ». Il trascorrere del tempo ed il collasso strutturale hanno modificato ogni edificio, determinando però un quadro molto articolato sul piano conservativo, che è comunque sempre riconducibile al fatto che nessun monumento è legato o collegabile ad un uso funzionale. I fattori di rischio sono quindi dilatati, come in ogni situazione di « rudere », dall'assenza di manutenzioni orientate al mantenimento di una funzionalità, e queste si limitano, quando ci sono, in genere a tamponare i fenomeni di degrado delle strutture, che si fanno di volta più pressanti. In questa cornice si possono classificare i fattori di degrado più tipici, comuni alla maggior parte delle aree archeologiche: agenti atmosferici, vegetazione infestante o comunque sviluppo biologico non controllato, continuo collasso di piccole strutture fatiscenti e disgregazione di mosaici e cocciopesti (in particolare al di fuori dei grandi complessi monumentali), interventi di restauro non adeguati alla realtà strutturale dei monumenti. Questa realtà generale, però, assume in dettaglio connotazioni differenziate nelle varie zone in cui si articola la città per la parte scavata, ognuna delle quali presenta diverse tipologie architettoniche prevalenti, che vanno esaminate separatamente.

Tali aree qui descritte solo a grandi linee, al loro interno presentano caratteristiche di omogeneità, pur con le stratificazioni e, talvolta i cambia-

3. D. MUSTILLI, *Prime memorie delle rovine di Paestum*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, III, Napoli, 1959, p. 118-119; P. LAVEGLIA, *Paestum. Dalla decadenza alla riscoperta fino al 1860*, Napoli, 1971, p. 40-41.

4. Per la Chiesa dell'Annunziata cfr G. DE ROSA, *La Chiesa della SS. Annunziata*, in *Rivista di Studi Salernitani*, 1968, p. 3 ss. e le osservazioni di A.M. ARDOVINO, *I culti di Paestum antica e del suo territorio*, Napoli, 1986, p. 185 ss.

menti di funzione, dovuti alla millenaria esistenza del sito; esse sono rappresentate dai due grandi santuari, a nord e a sud della fascia esplorata della città, dagli spazi della vita pubblica, dai quartieri di abitazione e dalle mura di cinta<sup>5</sup>.

All'interno dei santuari la tipologia templare è quella che più di ogni altra si offre all'attenzione per la presenza dei tre templi dorici<sup>6</sup>, che hanno chiaramente una loro problematica architettonica autonoma ed una specifica rilevanza per ciò che riguarda gli aspetti conservativi. Accanto ad essi e fra essi resta un tessuto fortemente alterato, spesso già in antico, ed ulteriormente negli scavi anche recenti che tendevano ad esaltare nel santuario gli edifici maggiori, fatto di altari, tempietti, basi di donari, stipi e depositi votivi<sup>7</sup>. Altri esempi di questo tipo architettonico, oltre al cosiddetto tempio italico, che indagini recenti datano al II secolo a.C.<sup>8</sup>, ridotti come sono al livello di basamento o di solo filare di fondazione, non presentano problemi conservativi commensurabili con i primi.

Le grandi aree pubbliche note, l'*Agora*<sup>9</sup> ed il Foro<sup>10</sup> della città romana, contengono come è ovvio, monumenti di tipo e funzioni molto diverse. La prima è definita sul lato ovest dall'*heroon* – cenotafio dell'ecista, singolare monumento scavato nel 1952 e criticamente riesplorato nel 1977, quando se ne è datata l'obliterazione in epoca romano-repubblicana e la funzione di cenotafio ecistico<sup>11</sup>. Il lato orientale dell'*Agora*, la cui estensione non è definita per il passaggio della strada moderna, presenta il *bouleuterion*<sup>12</sup>, l'edificio per assemblee, che la città costruì intorno al 470 a.C. e che fu usato anche dopo la conquista lucana. Esso, di recente riportato in luce e non ancora restaurato, è costituito dal negativo nella roccia di un edificio circolare in blocchi, completamente distrutto e obliterato, al pari del sacello, già in antico, all'indomani della fondazione coloniale latina. Esso richiede per le sue condizioni estreme di vulnerabilità - non è neppure un edificio ma il suo negativo in un calcare particolarmente friabile - un'attenzione particolare fatta preliminarmente di specifiche indagini sulla conservazione della pietra.

Nella parte centrale della città, è impiantata l'area del Foro, che non coincide automaticamente con lo spazio pubblico della *polis*, ma si innesta nella zona intermedia tra *Agora* e santuario meridionale, la cui precisa

5. Fondamentali sono i volumi di E. GRECO e D. THEODORESCU, *Poseidonia-Paestum*, I, Roma, 1980; *Poseidonia-Paestum*, II, Roma, 1983; *Poseidonia-Paestum*, III, Roma, 1987.

6. Per questi cfr *infra* il contributo di D. MERTENS.

7. P.C. SESTIERI, *Paestum: la città, la necropoli preistorica*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1958, p. 11 ss.

8. *Poseidonia-Paestum*, III, p. 27-36.

9. *Poseidonia-Paestum*, II.

10. *Poseidonia-Paestum*, I; *Poseidonia-Paestum*, III, p. 15-26.

11. *Poseidonia-Paestum*, II, p. 25-33.

12. *Ibid.*, p. 34-49.

definizione funzionale per l'età preromana ci sfugge. Fu sistemato all'indomani della deduzione coloniale del 273, secondo i consueti modelli di ogni città romana con l'edificazione del *Comitium*, delle *tabernae* sui lati nord e sud. Degno di nota è il fatto che questi edifici sono per gran parte costruiti con blocchi di reimpiego, ciò che documenta una massiccia opera di demolizione di edifici preesistenti. Al II secolo a.C. sembrerebbe datarsi il cosiddetto tempio italico, costruito a spese di una parte del *Comitium*, le cui metope scolpite presentano particolari problemi di conservazione e musealizzazione. L'altro grande complesso affacciato sul Foro, che presenta una notevole emergenza conservativa è costituito dall'insieme della cosiddetta *Curia*, in realtà una Basilica (di datazione controversa, I-III sec. d.C.) e del *Macellum*<sup>13</sup>.

In questo caso lo scavo archeologico, condottovi nel 1907<sup>14</sup>, ha denudato le strutture in modo eccessivo esponendo agli agenti atmosferici intonaci e piani pavimentali di debole consistenza. Un cenno specifico merita l'Anfiteatro, costruito in blocchi di reimpiego nel corso del I sec. a.C. ed allargato agli inizi del II secolo dell'impero. Questo, in parte malamente restaurato e tagliato dalla strada, costituisce l'unico edificio di grande consistenza monumentale che ha subito gravi danni in epoca moderna<sup>15</sup>. I quartieri di abitazione costituiscono il 50 % delle strutture emergenti in città. Quelli pervenuti fino a noi ed oggi visibili si riferiscono quasi esclusivamente alla vita della città romana e tipologicamente sono articolati in lunghi isolati comprendenti più case di abitazione che mostrano trasformazioni ed adattamenti molteplici dal periodo ellenistico alla tarda età imperiale. Nel complesso non vi sono emergenze di particolare rilevanza monumentale e la totalità delle *insulae* si configura come una somma di edifici di cui si conservano particolari elementi dei piani pavimentali, talvolta musivi, e le mura perimetrali degli ambienti fino ad altezze medie di 50-60 cm.

L'ultimo grande complesso è rappresentato dalla cinta muraria, completamente in luce per tutto il percorso e verosimilmente costruita - il dibattito è in corso - in più fasi successive fino al III sec. a.C., nella tecnica a doppia cortina di grandi blocchi di travertino. La sua conservazione attuale, frutto anche di interventi ricostruttivi degli anni '30, va da un minimo di qualche metro alla intera altezza della Porta Sirena. Sugli aspetti strutturali ed architettonici delle mura si rimanda al contributo di D. Mertens; a noi basterà qui accennare ai problemi principali riguardanti la statica, che tranne in alcuni punti non appare compromessa e la vegetazione arborea infestante, che, se incontrollata, crea vistosi fenomeni di dissesto nella tessitura dell'apparato.

13. *Poseidonia-Paestum*, I.

14. V. SPINAZZOLA, *I primi scavi di Paestum (1907-1922) (Ente per le Antichità e i Monumenti della Provincia di Salerno, XII e XIII)*, Salerno, 1986, p. 33-34.

15. P. LAVEGLIA, *Paestum, op. cit.*, p. 56-61.

Questo quadro generale presenta, anche se in maniera implicita, la possibilità di soluzioni di restauro, o più semplicemente manutentive, differenziate, anche se esse non possono essere discusse in questa comunicazione preliminare. E' evidente però che è ben diverso il problema del restauro sui grandi monumenti, in blocchi di pietra, dai templi alle mura, per i quali occorrono soluzioni più complesse, ma che sono meno esposti al degrado giornaliero, da quelli in muratura, solo in pochissimi casi in buone condizioni, caratterizzati da pietre che cadono quotidianamente, intonaci che si sgretolano, cocciopesti e mosaici che saltano e che, per la loro stessa minore monumentalità, sono più esposti ai danni della frequentazione giornaliera e del vandalismo.

Ci sono quindi due tipi principali di emergenze monumentali che, e questo forse è l'aspetto più peculiare di Paestum, corrispondono, a grandi linee, a due diversi livelli cronologici: quelle architettonicamente complesse e più legate all'immagine della città, come i templi e le mura si riferiscono infatti, per lo più, al momento preromano, mentre le *domus*, i pochi edifici in laterizio di una qualche entità, come la cd. *Curia* sul Foro (denominazione impropria, ma che siamo costretti a tenerci in quanto il nome Basilica, che in realtà le compete, viene adoperato nell'uso comune per uno dei templi) o l'anfiteatro, o le Terme di Venneiano, legate se si vuole, ad una realtà architettonica più diffusa e conosciuta, ma anche più comune, sono tutti monumenti romani. Questa selezione non è casuale. I Romani stessi consentono la sopravvivenza solo dei complessi preromani più architettonicamente rilevanti, che possono riadoperare, come nel caso dei templi dorici, o modificare, come nel caso delle mura, oppure ce li tramandano con una cosciente obliterazione, come nel caso del *Bouleuterion* e, in ultima analisi dello stesso *heroon*, più noto come sacello ipogeico. Ma a questa prima selezione antica rischia di sovrapporsi una seconda, nel momento in cui l'interesse moderno si concentra sui templi e gli altri complessi maggiori. La storia del parco archeologico di Paestum è segnata da indebite distruzioni di monumenti non capiti, dalle strutture tardo antiche attorno al tempio di Cerere, relative alla sua utilizzazione cristiana, compiuta nel 1952<sup>16</sup>, a quella dell'intero complesso sovrapposto alla Piscina a nord del Foro, ora identificata nel tempio di Venere *Verticordia*<sup>17</sup>, in anni ancora più vicini a noi. Ma al di là di questi casi estremi, il divario di interesse tra il monumento greco e quello romano, che ha radici culturali discutibilissime, ma indubbiamente remote e profonde, rischia, concentrando l'attenzione e quindi gli interventi sui primi, di accelerare il degrado dei secondi.

16. P.C. SESTIERI, *Paestum. Scoperte presso il «Tempio di Cerere»*, in *Not. Sc.*, 1948, p. 154; P. ZANCANI MONTUORO, *Il Poseidonion di Poseidonia*, in *Archivio Storico Calabria e Lucania*, 23, 1954, p. 165-185.

17. E. GRECO, *Un santuario di età repubblicana presso il Foro di Paestum*, in *La Parola del Passato*, CCXXII, 1985, p. 223-232.

Si tratterebbe di un errore gravissimo per le sorti del parco e, in ultima analisi, di un danno per gli stessi templi, cui non gioverebbe certo la disgregazione graduale del tessuto connettivo, formato dai tanti piccoli edifici minori che li circondano. Per questo, nel momento in cui affrontiamo il restauro dei templi, che è di sicuro problema concettualmente più complesso e più stimolante da risolvere, non dobbiamo dimenticare le sorti dell'architettura minore, fatta raramente con paramenti di buona qualità, più spesso di muri in tecnica incerta cui non era stato affidato il compito di resistere ai secoli e che, sottratti al terreno che li proteggeva, sono esposti ad un celere degrado.

Essi non richiedono soluzioni strutturalmente complesse, ma solo una politica di infiniti piccoli interventi manutentivi. Se mai è la somma di questi che finisce per rappresentare una grande realtà cantieristica, che, sotto questa prospettiva, è ancora tutta da studiare.

Marina CIPRIANI e Giovanni AVAGLIANO  
Museo Nazionale di Paestum  
I - 84063 CAPACCIO